

Simone Giustinelli presenta il progetto "Non è un Paese per Vecchietti"

Simone Giustinelli è un giovane regista e produttore in ambito teatrale e culturale. Ha conseguito una laurea in Scienze dello Spettacolo alla Sapienza di Roma e ha continuato il suo percorso con un Master in Theatre Arts alla Middlesex University of London nel Regno Unito. Da sempre sensibile ai temi del sociale e dell'inclusione delle persone più fragili, ha pensato di realizzare un progetto dedicato alle persone più anziane, ai "vecchietti", a coloro che hanno tante storie per raccontare la storia, quella vera, di tutti i giorni, vissuta in un secolo travagliato, magnifico e maledetto nello stesso momento e di cui loro rappresentano l'autentica memoria.

In occasione della Giornata dei Nonni, sabato 2 ottobre, nella Sala Consiliare del Comune di Albano Laziale l'Associazione Culturale Justintwo, della quale Simone Giustinelli è fondatore e presidente, presenta il Progetto "Non è un Paese per VECCHIETTI".

Simone, come nasce l'idea di "Non è un paese per VECCHIETTI"?

"Ho passato il lockdown lontano da casa, quasi per errore. Per mesi non ho potuto incontrare dal vivo la mia famiglia, i miei genitori, le mie nonne. Non ho passato con loro le feste, non ho pranzato con loro la domenica. Mi sono perso una parte importante in un momento molto delicato per tutti. Così, quando il lockdown è finito, sono andato a casa di mia nonna con un registratore. Volevo raccogliere le storie della nostra famiglia a cui forse non avevo mai dato troppa importanza, ma che mi erano così mancate durante il periodo di isolamento. All'inizio pensavo di poter usare quella registrazione per costruire un albero genealogico della mia famiglia, per creare una memoria storica, e condividerlo con i miei fratelli e cugini. Poi mi sono reso conto che tanti come me avevano vissuto un periodo difficile, che erano stati lontani dagli affetti, dalle famiglie. Ho pensato di riguardare tante persone, e che potesse diventare, a partire da un'esigenza privata, un progetto dedicato alla mia comunità. Stiamo provando a ripartire, è vero, ma è un processo rischioso perché rischia di dimenticare chi tra noi ha meno strumenti e possibilità. Nessuno dovrebbe rimanere indietro".

A quale categoria ti riferisci in particolare?

"Tra le categorie più colpite c'è quella degli anziani. I nostri nonni, le nostre nonne, zii, zie, i nostri genitori. Fanno parte di quella fascia della popolazione penalizzata dalla pandemia poiché privata del contatto con il mondo, tagliata fuori dalle relazioni e dagli scambi sociali a causa delle restrizioni e, in molti casi, di un analfabetismo digitale che ha de facto escluso queste persone da ogni opportunità di socialità. L'apporto degli anziani continua ad essere oggetto di importanti riflessioni in tutte le civiltà, poiché essi rappresentano la memoria, la storia, le radici delle nostre comunità, piccole o grandi che siano. C'è bisogno di un nuovo patto, di una nuova storia che incroci passato, presente e futuro come fili di un'unica trama e che leghi tra loro le generazioni".



Come si sviluppa il progetto?

"Non è un Paese per VECCHIETTI è un progetto culturale multidisciplinare sviluppato sui temi dell'inclusione sociale e dell'invecchiamento attivo, ovvero "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano". Il progetto, attraverso la raccolta di storie, aneddoti e tradizioni popolari, vuole permettere alle fasce più anziane della popolazione di tornare a far parte della narrazione delle comunità in maniera partecipe e coinvolgente. Le attività principali del progetto sono dunque interviste, incontri, dialoghi con le persone della terza e quarta età; i materiali raccolti durante questi incontri vengono poi rielaborati e trasformati in risultati artistici quali: uno spettacolo teatrale, un podcast con le interviste alle persone incontrate, una mostra fotografica dedicata, una serie-documentario per raccontare il

